

ostile, dispiegando un doppio movimento quasi contraddittorio. C'è al principio un adeguamento del suo cinema a tutte quelle forme contemporanee della comunicazione, successivamente, una volta apparecchiata la scenografia, Assayas ricolloca alla giusta distanza i feticci della nostra modernità, aprendo il décor a dialoghi vivi come in uno scambio di tennis, lanciando stoccate qualche volta appassionate, sovente caustiche, contro questa nuova realtà di flussi e di schermi a cui nessuno riesce più a sfuggire.

(...) Concentrandosi sulle mutazioni forti che continuano a spostare i nostri orizzonti letterari, *Il gioco delle coppie* fa della virtualità uno strumento romanzesco come il telefono all'inizio del XX secolo, quando il narratore di Marcel Proust temeva che la "signorina del telefono" interrompesse la sua chiamata o quando Jean Cocteau in *La voce umana* creava una tensione drammatica straordinaria col suo "Ne coupez pas!" in cui c'era tutta la dipendenza della relazione amorosa dal nuovo mezzo di comunicazione che faceva irruzione. *Il gioco delle coppie* racconta allo stesso modo un cambiamento d'epoca e di cultura, incrociandolo i cammini di creazione e di vita dei suoi personaggi, e riformula relazioni e sentimenti ai tempi dei social media. (...)

Senza posa Assayas passa da quello che lo tocca direttamente, ripescando qualche volta nei suoi stessi ricordi (*Qualcosa nell'aria*), a qualcosa che è (più) lontano da lui. E lo fa con una serenità che sconfinata nella saggezza ma che lascia planare sul suo film un'inquietudine che afferra stretto lo spettatore. La solitudine fuori dai suoi bistrot è in agguato. Il mondo rassicurante dei libri, che si sciupano e assumono una fisionomia individuale secondo la voracità delle nostre letture, si trasforma, creando nuovi punti di riferimento e perdendo i vecchi. Il film cattura questi cambiamenti senza mai dire "era meglio prima". Si tratta, sfogliando le pagine sciupate o quelle ancora intonse, di vedere passare la malinconia e di rammentarci il fluire del tempo. Un soggetto magnifico e arduo, messo in scena da un autore in stato di grazia.

Marzia Gandolfi - Mymovies

Solo Olivier Assayas, oggi, poteva fare una commedia parlatissima e alienante capace di trattare al tempo stesso, e con coerenza intellettuale, della rivoluzione sconvolgente e sconcertante che stiamo vivendo per via delle tecnologie digitali, e della politica del nostro vivere quotidiano. *Doubles vies*, (...), parla infatti del futuro della scrittura e del romanzo ai tempi di internet, della cultura e dell'informazione gratis sul web, delle fake news, della differenza tra ciò che è reale e ciò che viene percepito, della post verità, e quindi delle opinioni. E proprio le opinioni, e la realtà e la percezione, sono i link che collegano questi ragionamenti alle cose di tutti i giorni, alla pratica quotidiana del lavoro, al modo in cui si vivono le relazioni.

Assayas non è né luddista né moralista. Non giudica e non condanna, ma nemmeno assolve o promuove. È un uomo troppo intelligente per non sapere che la verità assoluta non esiste, che esistono versioni alternative per chiunque viva una situazione o una relazione; che il digitale, e internet, non sono il male, ma di "motivi per preoccuparci," come dice Alain, ne regalano eccome. Sa che stiamo vivendo un "momento cruciale", che stiamo assistendo alla "fine di un mondo", e che l'altro si sta ancora plasmando, aggiustando, sta trovando la sua strada. Una strada che dobbiamo essere noi, perfino nel nostro essere novecenteschi, a indirizzare. (...) Ecco che allora torna in gioco l'equilibrio delicato tra ciò che è, e che è incontrovertibile (se ancora al mondo qualcosa di incontrovertibile è rimasto), e ciò che viene percepito e raccontato. (...) Non ci sono risposte facili né sentieri prestabiliti, in *Non-Fiction*. Ci sono personaggi che si muovono incerti e indecisi, ma non spaventati, nel caos del mondo e della vita, e che comunque riescono ad avanzare. L'unica ad avere delle idee e delle opinioni forti e chiare, a costo di risultare sfacciata, è Valérie, che mal tollera le insicurezze di Léonard, che pure ama, e che non accetta la visione un po' populista e disillusa che perfino i suoi amici hanno oramai della politica. È anche l'unica che nel film non svolge una professione intellettuale: conoscendo il cinema di Assayas, non è certo un caso.

Federico Gironi – Coming soon

Il vero problema da porre (...): noi ci crediamo ancora? Al di là dell'analogico o del digitale, della carta o degli e-book, della pellicola o dei pixel, dei matrimoni o delle doppie vite... noi crediamo ancora a uno sguardo che possa unire una persona che parla, scrive, filma, canta (o ama) con un'altra persona che ascolta, legge, guarda, sente (o ama)? Perché se quella credenza riuscirà in qualche modo a sopravvivere, allora "le cose che meritano di essere dette" troveranno ancora i giusti modi o i giusti supporti per esprimersi. Questo è reale.

Pietro masciullo – Sentieri Selvaggi



Con un occhio analitico, sebbene non freddo, il regista studia come (...) gli appartenenti alla cosiddetta élite, reagiscano di fronte a una società che, mutando rapidamente, stravolge il loro modo di rapportarsi alla realtà esterna. Esempio sibillino della potenza del cinema di parola, con "Doubles vies" Assayas riparte dall'elemento che, più di ogni altro, contribuisce a forgiare la nostra percezione di quello spazio che definiamo realtà. Le parole, organizzate in discorsi contenuti in lunghissime scene di dialogo, sono il fulcro che muove la narrazione del regista che si confronta, ancora una volta, con Ingmur Bergman, uno dei suoi maestri conclamati, ma soprattutto con la tradizione che proviene dall'opera *rohmeriana*. Assayas si concentra sull'angolo di ripresa, usando il ritmo dialogico quale metronomo per cadenzare il montaggio tra campi e controcampi continui che insistono sui volti e

sulle espressioni degli attori, perfetti nel riflettere sui loro volti la temperatura emotiva del film. Non si tratta di un solenne dramma da camera, quanto più evidentemente di una commedia umana, durante la quale Assayas riesce più volte a far ridere sfruttando le doti brillanti dei propri interpreti. (...) La sapienza dell'Assayas-scrittore si palesa nell'efficacia con cui tiene le fila dei vari discorsi non chiudendoli asfitticamente all'interno delle singole sequenze, ma lasciandoli trascinare in quelle successive, ampliandosi di ulteriori elementi e punti di vista. (...)

Giuseppe Gangi - Ondacinema